

E' stato prosciolto in istruttoria

# Non ha sparato il ragazzo ferito dai carabinieri

## Matteo Fois, il 17enne subnormale di Illorai, era stato denunciato per tentato omicidio - Il giudice lo ha riconosciuto incapace di usare un fucile - Cade una montatura poliziesca

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 11. La prassi brutalmente repressiva delle forze di polizia in Sardegna è stata ancora una volta documentata: Matteo Fois, il ragazzo subnormale di Illorai che era stato ferito ed arrestato il 9 gennaio scorso da una pattuglia di carabinieri in una perquisizione sui monti di Bolognana, è da oggi nuovamente libero. Il procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Cagliari, dott. Elio Ciuti, lo ha prosciolto per mancanza di indizi sulla sua attività di tentato omicidio. A suo carico restano ancora le imputazioni di resistenza plurigravata detenzione e porto abusivo di armi da guerra.

Matteo Fois, non ancora diciassettenne, è stato immediatamente scarcerato. Si trovava da qualche settimana a Cagliari, ricoverato nell'ospedale civile per la frattura esposta della coscia destra provocata da una raffica di mitra dei carabinieri.

Il padre aveva scritto sulla stampa sarda e dichiarato al nostro giornale in una intervista che il ragazzo soffriva di alcuni disturbi psico-fisici che impedivano l'uso della parola e lo facevano fuggire alla vista di qualsiasi uomo in divisa. Pietro Fois ha ribadito punto per punto le proprie tesi al giudice istruttore. Le circostanze descritte dal padre dell'imputato restano,

quindi, confermate dall'andamento delle indagini. Non vi sono elementi tecnici per ritenere che Matteo Fois abbia sparato. Forse qualche altro, reso irrimediabile, ha usato il fucile calibro 91 rinvenduto nella bottega con una pallottola in canna e due nel caricatore qualche tempo dopo la sparatoria. Si è trattato di un secondo uomo, ovvero colui che avrebbe effettivamente aperto il fuoco contro la pattuglia. E' passato oltre un mese dal giorno del conflitto. Chissà se il vero bandito potrà essere scoperto; certo, non ha lasciato traccia.

E' comunque importante il fatto che il giudice non abbia ritenuto opportuno rinviare Matteo Fois. Viene anzi accolta la testimonianza orale che la popolazione di Illorai ha fornito secondo la piazza e apponendo centinaia di firme in calce a una petizione. Lo stesso consiglio comunale ha dimostrato all'imputato la piena solidarietà con la votazione unanime di un ordine del giorno che informa ufficialmente le autorità della grave infermità del Fois. «Lo stato di menomazione di Matteo Fois — si legge nel documento — non gli consente neppure di provvedere direttamente alle più elementari necessità di sussistenza. Perciò il fermento e l'arresto del ragazzo hanno dato stato vivo scapolo tra la popolazione, tanto da pretendere l'intervento di questa amministrazione».

La montatura poliziesca stavolta non ha funzionato grazie alla vigilanza esercitata dai cittadini tutti, dai parlamentari comunisti nazionali del Fois. «Lo stato di menomazione di Matteo Fois — si legge nel documento — non gli consente neppure di provvedere direttamente alle più elementari necessità di sussistenza. Perciò il fermento e l'arresto del ragazzo hanno dato stato vivo scapolo tra la popolazione, tanto da pretendere l'intervento di questa amministrazione».

Giuseppe Podda

Nessuna traccia del ragazzo scomparso a Viareggio da 12 giorni

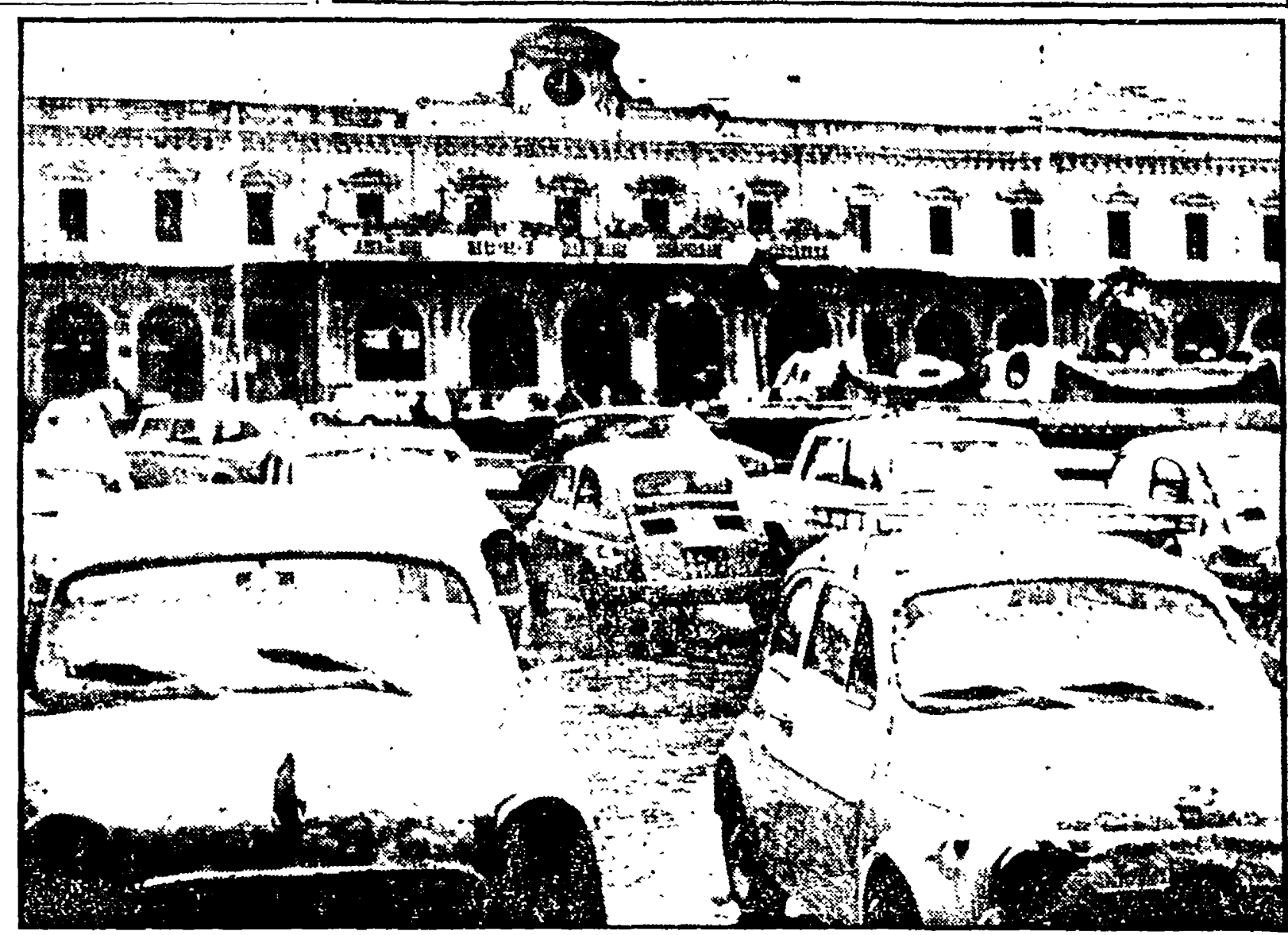
# ORA SCARTANO IL RAPIMENTO

## Ucciso per disgrazia o per vendetta?

Vana battuta nella macchia di Migliarino — Indagini nell'ambiente degli anormali — Quaranta sommozzatori riprendono a scandagliare i canali — Un diario di Ermanno Lavorini esaminato dagli investigatori

### TUTTA L'ITALIA SOTTO ZERO

## Gelo da record



Alto Adige, il termometro ha toccato anche punte di venti gradi sotto lo zero. Nella zona dolomitica, la morsa del freddo si è invece attenuata. A Venezia, la temperatura è rigida, ma il sole non è mai scomparso dietro le nubi. Freddo intenso a cielo sereno anche in Lombardia. A Trepalle (Sondrio) il comune più alto d'Europa, il termometro ha segnato 30 gradi sotto lo zero. Una temperatura davvero da Polo Nord. Molti corsi d'acqua sono gelati. Alcuni treni provenienti da Nord hanno subito ritardi.

Da dodici ore nevica anche in Irpinia. A Foggia e in tutta la provincia, la neve è caduta per tutta la notte e parte della mattinata. Alcuni paesi sono isolati. Neve anche nel Sannio e a Benevento. Bufere di neve si sono avute in provincia di Potenza, a Bari città, in provincia e nel Materano. A Matera, il bianco mantello ha raggiunto i cinque centimetri. Maltempo con pioggia e vento sul Trapanese e lungo le coste. Una burrasca si è abbattuta anche sul Canale di Sicilia. I rilievi intorno a Palermo sono, comunque coperti di neve. La temperatura è rigida anche in Sardegna.

Nella foto: il centro di Bari coperto dalla neve.

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 11.

E' un maledetto rompicapo questo kidnapping di Viareggio. Sono dodici giorni che polizia e carabinieri sono alla ricerca di un indizio, di un elemento, di una traccia, di una pista che possa scogliere questo nodo inestricabile. Nulla. Siamo al punto di partenza; siamo fermi a quel pomeriggio di venerdì 31 gennaio quando Ermanno Lavorini uscì alle 14.15 di casa scarmine senza lasciare una traccia e sua sorella ricevette quella stramistissima telefonata con la quale si chiedevano quindici milioni.

Ma si è trattato veramente di rapimento o sono di ostensione oppure quella telefonata era una truffa? Per questo le indagini da chi aveva interesse a mettere la polizia su una falsa pista? Ormai sembra che la polizia abbandonando il rapimento a scampo di luero e orienti le proprie indagini in ben distinti settori di quel sottobosco che alluma Viareggio. Si tratta del famoso balletti verdi. Ma sono voci, illazioni. Se dovesse emergere un indizio che avvalorasse quest'ultima ipotesi, le probabilità di ritrovare vivo Ermanno Lavorini sarebbero una contro mille.

In città si dice che il ragazzo è morto, che il suo corpo è stato gettato nel fondo del lago di Massaciuccoli, o nel canale di Burianca, o nelle cave di sabbia di San Fiorino o addirittura in mare. Ma, fino a quando non sarà ritrovato il suo corpo, un file di speranza esisterà sempre. Soprattutto se continueranno a pervenire al padre del ragazzo lettere come quella recapitata il giorno dopo la scomparsa di Ermanno Lavorini. Lettera indirizzata a Armando Lavorini, diceva che, se voleva mettersi in contatto con i genitori, doveva compiere un determinato esercizio pubblicitario sul giornale di Genova. Il Secolo XIX.

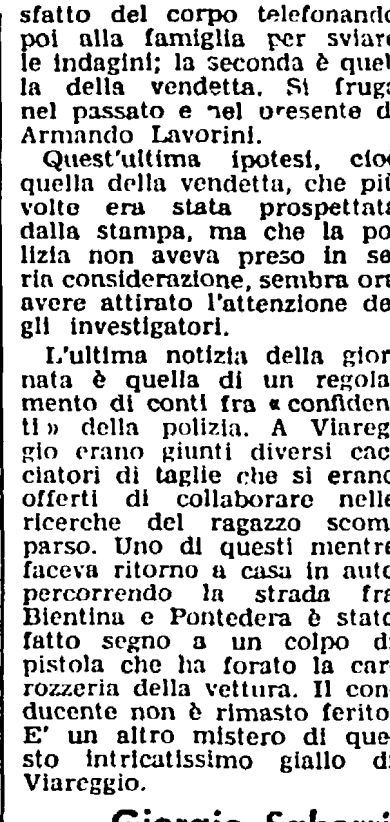
Il commerciante viareggino non ha mai risposto. E' una fetta di far pubblicità il suo unico annuncio: «Corazzi commessa discesa trasferisci Torino Casella 204 R S I P 1612».

Il 6 febbraio a quella casella arrivò una lettera anonima si diceva che Ermanno stava bene e si trovava a Roma. Istruzioni da eseguire nei giorni seguenti. Si sarebbero così il viaggio del lezale della famiglia Lavorini, a Viareggio. Di giorno, che domenica sera partì da Viareggio per Milano. La bimba invece era Genova. Ma questa pista non sembrava avere una certa consistenza e cadde.

Molto probabilmente si tratta di un poliziotto che ignobilmente individuò l'operazione di intercetti in questa dolorosa vicenda per carota del denaro al Lavorini. Truffato, forse per capricci. O mitomani.

E veniamo alle ultime novità di questo pasticcio viareggino. Stamane, poco prima delle otto, duecento uomini fra carabinieri e poliziotti accompagnati da guardie forestali e cacciatori, si sono avventurati nella macchia di Migliarino, «peltinadola» da Torre del Lago a Migliarino. Palmo a palmo, lungo sette chilometri, si è cercato nelle macchie, nei fossi, negli acquitrini, ma l'estenuante ricerca non ha portato, da chi sia partito l'ordine del provvedimento che ha suscitato un certo stupore, dato che la presenza a Milano di un personaggio più singolare che influente, non poteva certo dar fastidio a nessuno.

MILANO, 11.



Giorgio Sgherri



La madre di Ermanno Lavorini

Orribile delitto in Puglia

# Bimba massacrata a colpi di pietra da tre ragazzi

La piccina sarebbe stata violentata. Gli arrestati hanno 15, 16 e 18 anni

## L'«antipapa» Clemente XV espulso dai poliziotti

MILANO, 11.

Michel Colin, l'ex sacerdote francese autonomizzato Clemente XV, papa di Fatima, che era giunto a Milano domenica scorsa, è stato stamane accompagnato alla frontiera dalla polizia e rimandato in Francia perché «indesiderato».

«Papa Clemente XV», un uomo sui 60 anni, dalla faccia larga e rosea, che indossa una tunica color avorio con cappi ornata di porpora e di ermellino, è stato convocato stamane negli uffici di un commissariato dove il dirigente dell'ufficio stranieri della questura, presente anche il dirigente del commissariato di P.S. di zona, gli ha notificato il provvedimento preso contro di lui.

Michel Colin ha protestato, ma i funzionari di polizia hanno replicato che dovevano eseguire un ordine. Si ignorava per il momento, da chi sia partito l'ordine del provvedimento che ha suscitato un certo stupore, dato che la presenza a Milano di un personaggio più singolare che influente, non poteva certo dar fastidio a nessuno.

BRINDISI, 11.

L'hanno trovata morente vicino a una pozza. Aveva la testa orribilmente ferita a colpi di pietra ed è morta mentre la trasportavano in ospedale. Teresa Spagnolo, di sei anni, si era allontanata da casa e la madre disperata, dopo qualche ora, aveva dato l'allarme. Una prima battuta, sotto la pioggia gelida, portava al ritrovamento di Teresa. La piccina rantolava e perdeva abbondante sangue dalla testa. E' morta senza poter dire nemmeno una parola dopo otto ore di agonia. L'hanno uccisa, non vi sono dubbi. Tre ragazzi sono stati subito arrestati: i fratelli Vittorio e Giuliano Mameli, rispettivamente di 15 e 18 anni e Antonio Calò, di 16 anni, zio della piccola.

Sono stati immediatamente interrogati dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Di Bitonto e dal maggiore Santoro dei carabinieri e hanno confessato. Alla fine, i tre sono stati trasferiti al carcere con un terribile carico di accuse: omicidio volontario per Vittorio Mameli, violenza carnale e atti osceni per Giuliano Mameli e il Calò.

La tragica storia, che si è conclusa con la terribile morte della piccola Teresa, è iniziata ieri. La bimba aveva compiuto i sei anni e la madre aveva cercato di renderle, insieme ai nonni, più lieta la giornata. La bimba è, praticamente, senza padre. Antonio Spagnolo, di 30 anni, si trovava, infatti, in carcere a Brindisi dove scontava una pena per lesioni. La piccola Teresa e la madre abitavano in uno sperduto casolare di campagna a Borgo Serranova.

Leri, approfittando di una momentanea assenza della madre, la piccina era uscita di casa insieme ad una amichetta e si era avviata nei campi. Pare che le due bimbe abbiano incontrato i fratelli Mameli e il Calò. L'amichetta di Teresa riusciva ad allontanarsi mentre la piccola vittima veniva costretta a rimirare. Ribellatasi, i tre ragazzi l'avrebbero colpita più di una volta alla testa e quindi sottoposta a violenza.

Più tardi, la madre di Teresa, non trovandola da l'alarme e iniziavano le ricerche sotto una pioggia gelida. Trascurava qualche ora e, infine, in località Colombo in un fossato, i militi trovarono la bimba morente. La corsa verso l'ospedale era, purtroppo, del tutto inutile.

## Greta Garbo in Spagna non parla coi giornalisti

MARBELLA, 11. Greta Garbo si trova da qualche giorno a Marbella, nei pressi di Malaga, ed alloggia in una villa privata. L'attrice è molto riservata e non accetta giornalisti e dai fotografi, ma la famosa attrice ha rifiutato di riceverli. La Garbo ha infatti rifiutato di concedere interviste stampa che non permettano nessuna intervista per tutto il periodo in cui si fermerà in Spagna.

## VAJONT: assurda linea difensiva dell'uomo della Sade

# «La strage fu colpa della montagna»

L'imputato aveva dimenticato di dire che era stata prevista una frana di duecento milioni di metri cubi. Tentativo di gettare tutte le responsabilità sui geologi - Nessuna emozione per la tragedia - Chiamata di correo

Dal nostro inviato

L'AQUILA, 11. Come un medico che dopo essersi congratulato per le buone condizioni dell'ammalato, nell'uscire di casa disse: «Ah, dimenticavo lei ha un cancro!», così alla fine dell'udienza di stamane del processo del Vajont, l'ingegner Alberto Biadene ha buttato là, quasi distrattamente, questo particolare: «Prima mi ero dimenticato di dire che, secondo le valutazioni del professor Muller, il movimento franco doveva ritenersi di circa 200 milioni di metri cubi». Quest'uomo da ieri, disarta freddamente, con assoluto distacco, sui mali del versante sinistro del monte Toc, senza mostrare mai alcuna emozione al pensiero delle spaventose tragiche conseguenze che la comunità umana di Longorone, di Erto, Casso dovevette sopportare.

## Le scelte della SADE

La sua linea difensiva per quanto testardamente sostenuta appare incomprensibile. Quello che sta compiendo è uno sferzo disperato di mettere al proprio posto (al posto cioè della Sade e del suo tecnico, imputato per il loro comportamento per le scelte che compirono per il decisione in che ne derivarono) addirittura un altro compimento che quello di constatare il fenomeno drammatico messo in evidenza sul monte Toc con la fessura lunga 250 metri e con la prima frana del

4 novembre 1960. Ma che alla Sade potessero doverne imporsi altre scelte al di fuori di quella di giungere comunque al collasso dell'impianto, caricare cioè con 50 milioni di metri cubi d'acqua un bacino nel quale stavano per cadere 200 milioni di metri cubi di roccia, che egli debba giustificare tutto ciò, questo non sembra nemmeno sfiorare la mente di Biadene.

L'imputato si ostina a contestare (attribuendole naturalmente ai geologi, agli specialisti con i quali tenta di farsi uno schermo) tutte le ipotesi possibili: lo scivolamento lento, la caduta a fette, la discesa della frana in due parti, il rovesciamento di pilastri di roccia. Pretende cioè di scaricare quasi di accusa persino il comportamento della natura. Ma non c'è una parola del proprio comportamento.

Anche oggi, nel fiume di parole al quale l'ingegner Biadene si è abbandonato come un emersi gli scogli aguzzi delle discese. Eppure, ha dichiarato: «Decidemmo di costruire una galleria di sorpasso per collegare i due settori del lago. La Sade si trovava scritto, ma rimasto diviso dalla caduta della frana», ha detto. «Dopo di che riprendemmo a scendere, e fu il nostro errore di non aver aggiunto perché nello stesso programma predisposto dall'ingegner Panichi per conto della Sade si trovava scritto: a tutte lettere, che «non è pensabile alzare un livello al massimo invasivo» fino a che gran parte della gola del Vajont non fosse riempita di materiale che facesse da sostegno alla roccia soprastante.

«La ripresa degli invasi — ha sostenuto ancora Biadene — venne autorizzata dalla commissione di collaudo, anche se il geologo Penia riteneva che la fessura perimetrale sul monte Toc poteva rappresentare la intersezione di una superficie di scorrimento profonda». Ed ecco un'altra clamorosa omissione. Penta, a questo punto, aggiunge infatti: «In tal caso ci si dovrebbe ammettere la possibilità che si verificò un distacco improvviso di una massa enorme di terreno (suolo e sottosuolo)». Era tutte le ipotesi espresse da Biadene, questa, che è esattamente quella verificata nella notte del 9 ottobre 1963, sembra non esistere più.

## Fuoco di contestazioni

In un altro documento scritto, il XV rapporto Muller, è precisato testualmente come si debba rispondere no alla domanda se un frammento come quello individuato sul Vajont, potesse essere arrestato dalla Sade. E' subito dopo: «Anche se in linea teorica si dovesse rinunciare all'esercizio del serbatoio, una frana talmente grande dopo l'evento, non si può prevedere che ad ogni invasivo ed al successivo svasso corrispondesse un accelerarsi del movimento di discesa. Eppure, ha dichiarato Biadene, si contava di poter controllare e regolare la caduta della montagna. Il distacco fu fatto giusto a purtoppo di simili fantasie. Ma su di esse l'imputato insiste con infante «cuciatag-king».

«Nel pomeriggio, l'ingegner Biadene affronta il periodo nel quale (morto Carlo Semenza il 30 ottobre 1961) assunse direttamente la responsabilità del Vajont. La sua esposizione diventa improvvisamente rapida e sommaria. Ripercorre le tappe del successivo invasi, da quota 600

metri, da 650 metri a 700. Pochi non scendevano i blocchi e le fette che dovevano fungere da puntello all'enorme frana. L'imputato avanza una nuova teoria che ci si trovasse di fronte ad un «assessamento» del versante franco. Ma non può invocare nessun parere scritto a conforto. Muller aveva anzi scritto in modo esplicito che neanche rinunciando al bacino era da pensare che la frana si fermasse spontaneamente.

«Presidente (interrompendo): Muller veramente aveva indicato del provvedimento tecnico per bloccare la frana, per quanto dal costo antieconomico. Lei ci dice perché non furono adottati?». Biadene affronta ora il delicato periodo dell'ultimo invaso, oltre quota 700, quello che produsse poi il disastro. «Nel maggio 1963 — detta a verbale — furono autorizzati a raggiungere quota 715 il consenso ci venne dato da chi durante due anni aveva potuto seguire attraverso i nostri rapporti quotidiani il comportamento del versante: cioè dal professor Penia e dagli altri membri della commissione di collaudo». Non c'è che dire, una chiamata di correo in piena regola. Dal banco degli imputati, i «ministeriali» innaspano sguardi di fuoco. Ma l'indignazione ha il sale nella coda. Il presidente, che ha ascoltato scontentamente tutto il giorno, s'ostina all'improvviso un fuoco di fila di contestazioni: «Vorrei sapere qualcosa su l'ipotesi catastrofica di Penia: sulle insistenze per ottenere gli invasi; sugli elementi mancherono forniti al professor Ghetti per la prova su modello. Scelga lei il momento per rispondere». L'imputato appare sgomento e alibito.

Mario Passi

## New York: finora 82 le vittime

# Elicotteri per salvare i bloccati dalla neve

NEW YORK, 11. Continua il dramma delle quasi centinaia persone che ormai da tre giorni vivono nei locali dell'aeroporto Kennedy bloccato dalla neve.

## Criminale gesto di un tifoso

# Uccide un giocatore sul campo di calcio

CITTA' DEL MESSICO, 11. Mentre era in corso una partita di calcio fra squadre di dilettanti, alla periferia della capitale messicana, un tifoso è balzato in campo ha acciottolato un giocatore di 19 anni, uccidendolo, e ne ha feriti altri due crollando subito dopo nella confusione formata da altri tifosi che avevano invaso l'area di gioco. Il giocatore assassinato si chiamava Humberto Flores ed apparteneva alla squadra «Elettricità» (composta da 22 i danni economici saranno incalcolabili. Le macchie abbinate per le strade della città dagli automobilisti che non hanno potuto proseguire oltre, sono circa 200.

NEW YORK, 11.

Consolatori ufficialmente «profughi» e «disastri». I prigionieri della neve e del maltempo sono stati riforniti di cibo e di acqua. Solo ai bambini è stato distribuito latte. Alcuni dei piccoli sono stati trasportati poi, sempre con gli elicotteri, nei più vicini ospedali perché colpiti, insieme a numerose persone anziane, da affezioni polmonari piuttosto gravi. La situazione, in tutte le regioni nord orientali, è tutto sommato, migliorata lievemente e si possono, così, misurare con una certa approssimazione i danni provocati dalla più terribile tempesta di neve che abbia colpito gli Stati Uniti negli ultimi vent'anni: le vittime, secondo un primo computo, sono 82. I danni economici saranno incalcolabili. Le macchie abbinate per le strade della città dagli automobilisti che non hanno potuto proseguire oltre, sono circa 200.

«Presidente (interrompendo): Muller veramente aveva indicato del provvedimento tecnico per bloccare la frana, per quanto dal costo antieconomico. Lei ci dice perché non furono adottati?». Biadene affronta ora il delicato periodo dell'ultimo invaso, oltre quota 700, quello che produsse poi il disastro. «Nel maggio 1963 — detta a verbale — furono autorizzati a raggiungere quota 715 il consenso ci venne dato da chi durante due anni aveva potuto seguire attraverso i nostri rapporti quotidiani il comportamento del versante: cioè dal professor Penia e dagli altri membri della commissione di collaudo».

Non c'è che dire, una chiamata di correo in piena regola. Dal banco degli imputati, i «ministeriali» innaspano sguardi di fuoco. Ma l'indignazione ha il sale nella coda. Il presidente, che ha ascoltato scontentamente tutto il giorno, s'ostina all'improvviso un fuoco di fila di contestazioni: «Vorrei sapere qualcosa su l'ipotesi catastrofica di Penia: sulle insistenze per ottenere gli invasi; sugli elementi mancherono forniti al professor Ghetti per la prova su modello. Scelga lei il momento per rispondere». L'imputato appare sgomento e alibito.

Un incontro del tutto dilettantistico, come si vede, tra squadre di quartiere; ma questo non ha fatto che il tifo per i propri beniamini abbia raggiunto, tra il pubblico presente, temperature arroventate, esplodendo poi in un gesto assurdo e criminoso. La polizia, tra la calca, ha perso le tracce dell'assassino.